



27 Marzo 2015

# Quei giardini idilliaci che seppero stregare artisti e teste coronate

**ISOLA BELLA** MOSTRA E GIORNATA DI STUDI

di ANNA MANGIAROTTI

- ISOLA BELLA -

**DI FRONTE** alla perenne bellezza dei giardini delle Isole Borromee, inevitabile qualche domanda. Sono reali? «No, ma non lo è neppure lo scenario che li circonda». Assomigliano a qualsiasi altro giardino sulla terra? «No, ma nemmeno le montagne e le sponde che li circondano sono simili alle altre montagne e sponde sulla terra. Sono come il giardino di Armita, ancorato a un lago di sogno (vedi nel poema del Tasso *ndr*); ed essi potrebbero essere paragonati non già a questo o quell'appezzamento di terra coltivata, bensì a una pagina di Ariosto o di Boiardo». Così, la scrittrice americana Edith Warthon, in viaggio per l'Italia nel 1903, elabora un dettagliato medaglione delle esclusive Isola Madre e Isola Bella, insistendo su questa in particolare: «Lo studioso dei giardini non potrà trovare in Lombardia niente di altrettanto importante dell'Isola Bella». Infatti, l'entusiasmo per il giardino inglese ha ormai travolto i ricchi proprietari. Spazzate via terrazze e grotte, sentieri tortuosi sostituiti con viali, trasformati i parterres di bosso in ondulati spazi erbosi. Risultato? «Sotto il rovente sole di Lombardia i prati sono diventati marroni come zerbini». Perspicace, la signora.

**LE FA ECO** la mostra «Le isole incantate. Vedute dei domini Borromeo da Gaspar van Wittel a Luigi Ashton», aperta nel Salone d'onore del Palazzo dei Principi all'Isola Bella, in contemporanea

alla stagione delle visite (fino al 25 ottobre, [www.borromeoturismo.it](http://www.borromeoturismo.it)). Sorti per magia su rozzi scogli di pescatori, questi luoghi di delizie voluti dai Signori Grandi per ricevere teste coronate e allestire spettacolari feste di nozze, non a Milano, ma in mezzo al lago Maggiore, cuore dei possedimenti, hanno fama ininterrotta nel mondo anglosassone e nordico. Come elegantemente il curatore Alessandro Morandotti spiega nel catalogo, e documenta nel percorso. Tra dipinti, disegni, incisioni, fotografie, testimonianze letterarie. Dall'olandese van Wittel, che nel Seicento inventa la veduta, fino al «pittore di casa» Luigi Ashton, incaricato da Vitaliano IX Borromeo di raffigurare la Rocca d'Angera e i Castelli di Cannero in due quadri a olio, presentati all'Esposizione di Brera del 1846. «Intermezzo arcadico», il gruppo di opere pure commissionate dalla nobile famiglia a Francesco Zuccarelli, protagonista della pittura di paesaggio del Settecento. Recentemente restaurati, questi «capricci» con ninfe, pastorelle e amorini volanti in primo piano e, sullo sfondo, la Rocca di Angera piuttosto che di Arona, ripropongono la domanda: sogno o realtà? La natura idealizzata e le vere architetture dicono, comunque, che nelle terre dei Borromeo, capaci di consolidare la propria fortuna economica sotto gli Asburgo d'Austria, regnava l'armonia.

**LA MODERNA** gestione del capolavoro verde la spiega invece Gianfranco Giustina, curatore dei giardini delle Isole Borromee, nel suo intervento oggi, alle 12, per le

Giornate di Studi di Orticola, alla Gam di via Palestro 16.



Due "capricci"  
realizzati  
da Francesco  
Zuccarelli  
per la famiglia  
Borromeo